

Losone, 26 settembre 2016

La censura de La Regione e del Caffè verso gli iniziattivisti

BURQA : NESSUNO E' PROFETA...IN TICINO

Tre anni sono trascorsi da quando, il 22 settembre 2013, quasi 63'000 ticinesi (pari al 65,4% dei votanti) votarono a favore dell'iniziativa federale antiburqa che era stata lanciata il 25 marzo del 2011 raccogliendo ben 11'767 firme valide.

Nei due anni e mezzo intercorsi fra la raccolta delle firme e la votazione popolare il quotidiano **La Regione** e il settimanale **Il Caffè** si distinsero per la sistematica censura praticata verso l'iniziativa e gli iniziattivisti, venendo così meno al dovere di informazione della stampa in un Paese democratico, che è la ragione principale per la quale la Confederazione – anche nell'ottica di garantire la pluralità dell'informazione - spende milioni per subsidiare i costi di spedizione dei giornali.

Calpestate le regole del buon giornalismo

Personalmente, come ex-giornalista, posso capire che un giornale abbia una posizione contraria a una determinata iniziativa popolare. E quindi in tal caso è libero di dirne peste e corna, di intervistare politici ed esperti che pure sono sulla sua stessa linea. Ma però se la sua redazione ha un minimo di professionalità e di rispetto verso i propri lettori non può e non deve ignorare di esporre le ragioni degli iniziattivisti, dando spazio pure ai loro comunicati e dando loro la possibilità di replicare . E' solo in questo modo che i lettori e gli elettori possono formarsi liberamente una propria opinione senza troppe manipolazioni da parte dei giornalisti.

Pensavo e speravo che almeno dopo il chiarissimo risultato della votazione del 22 settembre 2013 questi due giornali avrebbero recitato il mea culpa e dato più spazio ai vincitori . Invece no. Probabilmente ne hanno fatta una questione personale, perché si sono guardati bene dal riconoscer loro qualche merito o dal dedicare un'intervista, almeno a posteriori, all'ideatore e promotore principale dell'iniziativa che ha lasciato la sua impronta nella Costituzione del Canton Ticino e che ha fatto da apripista a livello nazionale. E non lo dico perché quel tizio sono io e perché sono in cerca di pubblicità, ma perché mi era stato insegnato che per far bene il mestiere del giornalista così si sarebbe dovuto fare.

Però potete star certi che se un imprenditore algerino arriva in Ticino allo scopo di istigare le donne musulmane a non rispettare il divieto approvato dal Popolo, accompagnato da una donna in burqa appartenente a quel covo di fanatici islamisti che fan parte del Consiglio centrale islamico svizzero , allora questi giornali lo spazio per intervistarlo e presentarlo come un Robin hood dei nostri tempi che difende i diritti delle donne musulmane a nascondere il volto, lo troveranno.

Poco importa se poi la presidente-fondatrice del Forum per un Islam progressista in Svizzera, **Saida Keller-Messahli** (cui è appena stato attribuito il premio svizzero per i diritti umani 2016 per il suo grande impegno a favore dell'Islam moderno, che le verrà conferito a Zurigo all'inizio di dicembre) ha di recente appoggiato pubblicamente il divieto antiburqa in vigore in Ticino e ha detto di aver parlato con delle turiste arabe che nei loro Paesi sono obbligate a nascondere il viso e che sono ben contente di essere obbligate a togliere il velo integrale una volta giunte nel nostro Cantone.

Questa bellissima notizia, ignorata dai due giornali, forse perché molto imbarazzante per certe pseudofemministe pseudoprogressiste nostrane che si erano battute contro il divieto antiburqa e quindi contro l'emancipazione e l'integrazione delle donne musulmane in Occidente , non è servita a modificare l'atteggiamento di ostilità di queste redazioni nei confronti dei promotori del divieto antiburqa, da essi tuttora considerati alla stregua di una banda di razzisti islamofobi e populistici di destra a cui non bisogna dar spazio.

La censura continua con l'iniziativa federale antiburqa

Anzi, essi persistono diabolicamente nel loro ostracismo. Un esempio ? Nel marzo scorso è stata lanciata a livello federale un'iniziativa popolare fotocopia di quella ticinese che chiede l'introduzione del divieto di dissimulare il volto in tutta la Svizzera . Il sottoscritto, membro del comitato nazionale assieme ad altri quattro ticinesi non proprio del tutto sconosciuti (**Lorenzo Quadri, Marina Masoni , Iris Canonica e Olga Cippà**) , si è assunto il compito di responsabile per la raccolta delle firme in Ticino. Questi due giornali , pur sapendo o dovendo sapere che una buona parte dei loro lettori è favorevole al divieto del burqa, e pur avendo la coscienza sporca per i boicottaggi precedenti, gli han forse dedicato qualche intervista "riparatrice" ? Macché : silenzio stampa ! Guai a fare pubblicità alla nuova iniziativa, guai a informare i ticinesi sulle modalità di raccolta delle firme in Ticino !

Siccome il lupo perde il pelo ma non il vizio della censura , non hanno neppure pubblicato una riga quando all'inizio di questo mese di settembre avevo inviato alla stampa un lungo comunicato per dire che finora in Ticino erano state raccolte 5'000 firme , per esprimere la mia soddisfazione nel constatare che un crescente numero di politici e di personalità del mondo culturale e religioso (anche a sinistra) si stava schierando a favore del divieto antiburqa e per sottolineare che malgrado il divieto i turisti arabi in Ticino stavano aumentando : e pensare che gli stessi giornali per mesi e mesi avevano dedicato paginate e paginate di articoli e interviste, senza mai interpellarmi per sentire l'altra campana, alle esternazioni del presidente della sezione ticinese di hotelleriesuisse, **Lorenzo Pianezzi**, che a seguito del divieto prevedeva sciagure per il futuro del turismo ticinese.

Il divieto antiburqa ha promosso il turismo in Ticino

Se mi intervistassero ora, ma non lo faranno, direi che l'impennata dei pernottamenti registrata in Ticino – e non altrove in Svizzera - proprio a partire dal mese di luglio, e non solo fra i turisti arabi ma anche fra quelli germanici (che da tempo erano in costante diminuzione) e confederati, è probabilmente dovuta almeno in parte all'entrata in vigore del divieto antiburqa, che grazie anche allo show di Rachid Nekkaz e Nora Illi in Piazza Grande a Locarno il 1.luglio,

ha avuto un'eco formidabile e gratuita in tutto il mondo, ad esempio con un servizio della principale rete televisiva germanica (la ARD 1) che era giunta a Locarno appositamente per intervistare il "papà" di questo divieto, cioè il sottoscritto. Nei giorni successivi alcuni amici di lingua tedesca che seguono le discussioni sui blog in Germania e nella Svizzera tedesca mi avevano segnalato di aver letto moltissimi giudizi positivi sul divieto ticinese e avevano aggiunto che molti utenti avevano manifestato l'intenzione di venire in vacanza in Ticino come gesto di ringraziamento e di solidarietà ! Come poi è effettivamente avvenuto...

Ma ovviamente ciò non sarà mai ammesso dai responsabili del turismo e dagli albergatori che fino a pochi giorni prima piangevano miseria per alcune disdette ricevute dall'Arabia. Diranno che il merito è tutto loro, perché sono belli , sono bravi e sono simpatici . Diranno che i turisti nordici sono tornati in Ticino perché qui si sentono più sicuri, senza però spiegare perché sono invece calati in tutte le altre località turistiche svizzere che pure offrono sicurezza.

E quando all'inizio di ottobre verrà confermato che in agosto la presenza di turisti arabi in Ticino è aumentata di un buon 15%, gli operatori turistici ed i giornalisti si guarderanno bene dal riconoscere un qualche merito ai promotori del divieto antiburqa, che con la loro iniziativa han preso due piccioni con una fava, accrescendo l'interesse delle turiste arabe a venire in vacanza nel nostro Cantone per provare l'ebbrezza di mostrare finalmente in pubblico il loro volto , e contribuendo in tal modo a dare una spinta all'emancipazione delle donne nel mondo arabo . Già, i nostri albergatori non vorranno riconoscerci questi meriti perché si sono resi conto di aver fatto una figuraccia con i loro piagnistei contro il divieto antiburqa, che han messo in luce la loro preoccupazione per i soldi dei turisti arabi e non certo per l'emancipazione delle donne arabe . E per la difesa di questi loro interessi molto materiali hanno trovato una bella cassa di risonanza nelle redazioni "progressiste" de La Regione e de Il Caffè...sempre pronte a sorvolare sulla difesa di certi valori pur di dar spazio a chiunque fosse contro il divieto antiburqa.

Nessuno è profeta...in Ticino

Ecco, insomma, così vanno le cose in questo piccolo Cantone provinciale a sud delle Alpi, dove chi da anni vorrebbe mettere il bavaglio al Mattino della domenica accusandolo di aver imbarbarito il linguaggio politico non si rende conto che sono proprio state le censure dei giornalisti "*ministeriali, codini e servi del potere*" (come diceva il buon Nano) e dei giornali di partito a favorire la nascita e il successo di un giornale che finalmente ha dato voce a chi non l'aveva mai avuta , a chi era censurato perché osava protestare e denunciare il sistema e perché non era considerato "politicamente corretto".

Dalla **Russia**, dalla **Bielorussia** e dalla **Germania** sono arrivate delle televisioni per intervistarmi sulla mia battaglia vincente contro il burqa . Per cercare di capire le motivazioni che mi avevano indotto a lanciare questa storica battaglia, e spiegarle ai loro lettori, sono arrivati a Locarno anche i giornalisti del giornale statunitense **Wall street journal**, del settimanale germanico **Die Zeit**, del quotidiano romando **Le Temps**, dei settimanali svizzero tedeschi **Weltwoche** e **Schweizer Illustrierte**.

Ma dalla redazione locarnese de **Il Caffè** e da quella bellinzonese de **La Regione** nessuno ha alzato il culo dalla sedia per andare a sentire le ragioni di un cittadino ticinese che grazie alla Democrazia diretta , vanto del nostro Paese, era riuscito a modificare la Costituzione cantonale, la Legge delle leggi, e a mettere in moto una valanga antiburqa che non si è ancora fermata e che si sta espandendo in tutta la Svizzera e da qui in Germania e altrove.

Che giudizio daranno in futuro gli studiosi di comunicazione e gli storici , su questi giornali ticinesi, sui loro direttori **Matteo Caratti** e **Lillo Alaimo**, e sui vari vicedirettori e caporedattori ? Come minimo si stupiranno del loro ostracismo verso i promotori di un'iniziativa costituzionale che ha lasciato un segno nella storia ticinese, svizzera ed europea e si porranno degli interrogativi . Anche per aiutarli a trovare le risposte mi son deciso a scrivere questo testo.

Per me la spiegazione sta nel vecchio adagio popolare secondo cui *“Nessuno è profeta in patria”*, adattato per l'occasione con un più nostrano **“Nessuno è profeta in Ticino”**.



1. luglio 2016 : in Ticino entra in vigore il divieto di dissimulare il volto. In questo storico giorno il “papà” dell’iniziativa popolare all’origine di questo divieto era in Piazza Grande, con tanto di autorizzazione , a raccogliere firme per l’iniziativa federale antiburqa. Ma mentre il cronista della TV germanica ARD 1 lo intervistava (vedi foto), assieme ai giornalisti di varie radio e televisioni ticinesi, del Corriere del Ticino e dell’Agenzia telegrafica svizzera, il cronista de La Regione (Serse Forni) lo ha praticamente ignorato, preferendo dar spazio unicamente a chi agiva nell’illegalità, e cioè a Rachid Nekkaz e a Nora Illi , che a pochi metri di distanza stavano facendo il loro show islamista contro il divieto del burqa e venivano multati uno per istigazione a non rispettare una legge e l’altra per non averla rispettata.

Il Ghiro-pensiero sotto i riflettori della Weltwoche , dello Schweizer Illustrierte e di Le Temps

Per dare un esempio di come dovrebbe essere svolto il mestiere del giornalista, in questo terzo anniversario dalla votazione popolare che ha visto il successo dell'iniziativa antiburqa ho deciso di pubblicare le interviste al sottoscritto pubblicate il 15 agosto del 2013 sulla **Weltwoche** (con un servizio di **Lucien Scherrer** intitolato "*Der burka-Jäger aus dem Tessin*") , il 10 settembre del 2013 su **Le Temps** (con un servizio di Marco Danesi intitolato "*Un trouble-fête se bat contre la burqa au Tessin*") e il 30 settembre 2013 sulla **Schweizer Illustrierte** (con un servizio di **Jessica Pfister** intitolato "*Der Tessiner Burkaschreck*").

Gli articoli sono ovviamente in tedesco e in francese , ma se qualche lettore de La Regione e de Il Caffè capisce queste lingue potrà apprendere in pochi minuti , sulle motivazioni che mi han spinto a lanciare la mia battaglia contro il burqa, più di quanto non abbia mai potuto apprendere in anni di lettura dei citati due giornali ticinesi.

E se dopo aver letto queste motivazioni chi non ha ancora firmato la nuova iniziativa federale antiburqa dovesse decidere di appoggiarla, troverà in questo sito il formulario da scaricare e da inviarmi entro la fine del 2016.

Giorgio Ghiringhelli